

# VERSO IL VOTO

In migliaia in piazza per contestare il candidato «pro-life». Contusi un giornalista di «Repubblica» e un fotografo de «l'Unità»

A scatenare la bagarre i ragazzi dei centri sociali  
Lui: «I fischi sono il sale della democrazia»  
e rilancia alla folla una bottiglietta volata sul palco

## Bologna, assalto al comizio di Ferrara

### Cariche e feriti

Scontri e tensione per il direttore del «Foglio»  
Cofferati: aggressione inaccettabile

di Gigi Marcucci / Bologna

**FISCHI, POMODORI** e scontri all'exploit bolognese di Giuliano Ferrara. Finisce con almeno un paio di cariche della polizia, e una quindicina di manifestanti contusi, il comizio organizzato in piazza Maggiore dalla lista Pro-life del direttore del Foglio. Tra feriti, anche

un fotografo de «l'Unità» e un giornalista di «Repubblica». Ad attendere Ferrara sul crescentone, di fronte alla basilica di San Petronio, intorno alle 18 di ieri c'erano oltre un migliaio di persone, gran parte delle quali arrivate apposta per contestare l'elefantino. Una contestazio-

ne ampiamente annunciata, da parte dei ragazzi - e soprattutto delle ragazze - dei centri sociali e dei collettivi per l'Autodeterminazione delle donne. Protesta che però non si è limitata ai fischi - definiti «la sostanza della democrazia» dallo stesso Ferrara - ma è degenerata in un vero e proprio assalto al palco elettorale, e persino di una sedia presa dai tavolini di una bar. Duro il giudizio del sindaco Sergio Cofferati. «È inaccettabile - il commento - che una piazza venga trasformata nel

luogo dell'intolleranza. Tutti devono essere in condizione di poter sostenere pubblicamente le proprie tesi». Di tenore analogo la dichiarazione di Salvatore Caronna, coordinatore regionale del Pd. Ferrara, sciarpa rossa al collo, comincia a parlare in mezzo ai fischi, che però non lo fermano. Dialoga a modo suo con la piazza: «Vi piacciono un miliardo di aborti?». Ai fischi allora seguono gli insulti: «Fascista», «vergogna», «buffone», «scemo». Poi si fa avanti l'ala in rosa del centro sociale Tpo piazzando uno striscione («Fuori i nostri corpi dal vostro controllo») davanti al palco. Prende la parola Matilde Leonardi, candidata numero quattro alla Camera, mentre qualche simpatizzante Pro-life si ribella agli insulti e raggiunge il palco. «Volete negare la famiglia» incalza l'ex vicesindaco guazzalochiano Giovanni Salizzoni, capolista Pro-life in regione. I pomodori piovono sul palco, seguiti da pezzetti



Giuliano Ferrara ieri a Bologna, nel pieno della contestazione che ha subito. Foto di Benvenuti/Ansa

di mortadella, ma anche da oggetti più pesanti. Una ragazza del centro sociale Livello 57 riesce a salire e comincia a fischiare, prima di venire allontanata dai poliziotti della Digos. La piazza si scalda, è gremita, preme per avvicinarsi sempre più al palco protetto da un cordone di polizia. Un giornalista di

«Volete un miliardo di aborti?» urla lui  
«Fascista», «vergogna»  
la risposta  
Poi scoppia la rissa

«Repubblica», Michele Smargiassi, viene colpito da una sedia in testa lanciata dalla folla. La stessa sedia finisce sulla macchina del nostro fotografo Luciano Nadalini, sfasciandola. Nel frattempo il microfono passa di nuovo a Ferrara. «Vi piace un miliardo di aborti?» urla ancora, prima di raccogliere un pomodoro e rilanciarlo verso i manifestanti. È il caos: chi protesta spinge ancora verso i cordoni, gli agenti in tenuta antisommossa vanno alla carica. Ci vanno di mezzo anche le ragazze giovanissime, arrivate a protestare con degli assorbenti in mano. C'è chi cade, alcuni manifestanti vengono colpiti mentre sono già a terra. Il comizio non può andare avanti. Una ragazza,

A.T., assiste al pestaggio di un'altra persona, e quando chiede al poliziotto di smetterla si becca una manganellata sul pube e l'invito a «chiamare tutti gli avvocati che vuoi, tanto non mi identificheranno mai». Che qualche poliziotto si sia lasciato andare se ne accorgono anche i funzionari della Digos: uno di loro ferma con uno schiaffo un agente che stava tirando i capelli ad una ragazza. Ferrara, scortato dagli agenti, scende dal palco e prima di salire a bordo di un'auto che lo aspetta davanti alla Sala Borsa dice: «È andata benissimo». Sotto a San Petronio, però, le acque non si calmano affatto. Gli scontri continuano per circa mezz'ora.

## INCIDENTI SUL LAVORO

### Operaio rumeno muore cadendo da impalcatura

**ROMA** Non si ferma la catena di incidenti sul lavoro. Un operaio rumeno, di 50 anni, è morto ieri a Roma dopo essere caduto da un'impalcatura, precipitando da un'altezza di 10 metri, in via Lombardia, nel quartiere di Castro Pretorio, nelle vicinanze della stazione Termini. L'incidente è avvenuto nel pomeriggio, mentre l'operaio lavorava alla ristrutturazione di un garage. L'uomo è stato soccorso e trasportato nell'ospedale Umberto I dove è morto poco dopo. La ditta titolare dei lavori di ristrutturazione, da quanto si è appreso, è di proprietà del cognato della vittima. A Trivignano, in provincia di Venezia, invece un operaio è rimasto gravemente ferito durante le operazioni di montaggio di una tensostruttura da utilizzare per la festa del paese. Uno dei piloni portanti gli è caduto addosso, schiacciandolo. L'uomo è stato ricoverato in prognosi riservata all'ospedale di Mestre. Sul posto sono intervenute le volanti della Polizia. Un altro incidente anche ad Ischia, dove un operaio edile, A.B., 68 anni, è precipitato da un'impalcatura durante lavori di ristrutturazione di un albergo di Casamicciola. L'uomo è stato ricoverato nell'ospedale Rizzoli di Lacco Ameno per un sospetto trauma cranico.

## Depressi e ansiosi, gli italiani sotto campagna elettorale

◆ La campagna elettorale deprime gli italiani. Disillusione, stanchezza ma anche ansia e depressione. I motivi per il professor Massimo Di Giannantonio, psichiatra dell'Università di Chieti, all'origine di tanta disperazione sono fondamentalmente due: «Da una parte c'è la caduta del governo con la mancata riforma di una legge elettorale che non consente all'elettore di avere voce in capitolo e dall'altra l'avvicinarsi della crisi economica internazionale. Insomma aumentano i rischi e le minacce ed il cittadino si sente sempre più solo ad affrontare problemi più grandi di lui». E se lo dice il professore. Figuriamoci lo stato dell'umore degli italiani se le elezioni dovessero essere rinviata.

◆ E' una campagna elettorale arrabbiata, anzi «incalzata» quella del Partito socialista di Enrico Boselli. Sulle cartoline elettorali in arrivo in questi giorni parlano le donne, gli studenti, i precari, gli esponenti, insomma, di un'Italia in difficoltà cui si rivolge il messaggio elettorale dei socialisti che tranquillizzano gli elettori «ci pensiamo noi».

Marcella Ciarnelli

## «Gay inadatti all'esercito»: bufera sul generale Del Vecchio

Il candidato Pd lancia anche i bordelli al fronte. L'ira di Veltroni, poi l'ufficiale rettifica

/ Roma

Niente omosessuali nell'esercito: «Non sono adatti». Si alle case di piacere per i soldati impiegati nelle missioni all'estero. Il nonnismo nelle caserme? Beh, in versione soft è tutto sommato educativo. «Frase ingenua», dice adesso. Ma la polemica c'è tutta. Protagonista il generale Mauro Del Vecchio, candidato nelle liste del Pd, che in un'intervista a Klaus Davi ha dichiarato, letteralmente, «i gay nell'esercito sono inadatti». Una bufera, favorita anche dalla diffusione dell'intervista su You

Tube, nonostante l'immediato stop di Walter Veltroni: «Le parole pronunciate dal generale sono assolutamente sbagliate e lontane anni luce dal programma del Pd e dai suoi valori». Nonostante la rettifica dell'intervista: «Vorrei precisare che interpretare come un pensiero compiuto



qualche frase detta con un po' di ingenuità sarebbe sbagliato. Ho evidentemente peccato di inesperienza politica, prestandomi ad un'intervista che ho interpretato come scherzosa e irrituale. Voglio però precisare che non nutro alcun sentimento di omofobia, che la mia adesione al programma è piena, avendolo sottoscritto e condiviso in tutte le sue parti». Basta? No, non basta. Diceva, il generale, «di essersi imbattuto in episodi di omosessualità e ho fatto in modo che quelle situazioni non si verificassero di nuovo, che chi ne era coinvol-

to venisse ricollocato ed impiegato in altre aree». I generali donna? Macché: ci vorranno almeno trent'anni, il paese non è pronto. Insorgono le associazioni gay, buona parte della sinistra, specula la destra. Il socialista Franco Grillini, candidato sindaco a Roma, parla di «maschilismo autoritario, e sottolinea come per esempio «in Israele si arruolano senza difficoltà gli omosessuali». Durissimo l'Arcigay, che definisce le parole di del Vecchio come quelle di «un trombone omofobo», e Anna Paola Concia, candidata Pd al-

la Camera, chiede che il generale firmi la proposta di legge «per rendere l'esercito più accogliente anche verso le persone lesbiche e gay». Mentre Vladimir Luxura, Sinistra Arcobaleno, dice che «gli omosessuali sono inadatti alla guerra e fieri di esserlo», Barbara Pollastrini, sempre del Pd, ricorda che il programma del Pd «è limpido in termini di rispetto delle cittadine e dei cittadini... ha anche un manifesto sui principi che mette al centro il valore della persona, contro ogni forma di discriminazione e di intolleranza».

## ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

### Formidabili quei danni

Tenetevi forte: Mastella chiede i danni. Anziché ringraziare questo Paese demente che non ha ancora organizzato una class action per chiedergli i danni, lo statista di Ceppaloni, momentaneamente ai box, strilla su giornali e tv che vuol esser risarcito e si appella a Napolitano. Perché mai? Perché la Procura di Roma ha archiviato l'inchiesta a carico suo e di Rutelli per abuso d'ufficio a proposito del volo di Stato al Gran premio di Monza, svelata dall'Espresso. E il gip di Catanzaro ha archiviato la sua posizione nell'inchiesta «Why Not». Ma intanto lui ha perso il posto. Ora, lui s'è dimesso per l'inchiesta di S. Maria Capua Vetere, più che mai aperta, e non per le altre due. Quanto al Gran Premio, non si capisce letteralmente di che parli Mastella: l'archiviazione non

cancella il fatto, non significa che lui non fosse sull'aereo di Stato col figlio Elio per vedersi la Formula Uno a spese dei contribuenti. Significa che tutto ciò non è reato. E chisseneffrega: nessuno aveva detto che lo fosse. S'era detto che è uno scandalo l'uso personal-familiare di risorse pubbliche, e lo si può ripetere tranquillamente oggi. In un paese serio non sarebbe Mastella a chiedere i danni: sarebbero i cittadini a chiedergli, in solido con Rutelli, di pagare la benzina dell'Air Force One. Sull'altra archiviazione, quella nel caso Why Not, i giornali scrivono che la gip Tiziana Macri avrebbe addirittura scritto che Mastella non andava nemmeno indagato. Ma

nessuno cita il passo del provvedimento e dunque è lecito dubitare che la giudice sia spinta tanto oltre: per ora sono il Pg Enzo Iannelli e l'ex indagato Mastella ad attribuirle quella strana affermazione. Se davvero l'avesse fatta, la gip Macri avrebbe compiuto un'indebita invasione nel campo del pm, unico soggetto abilitato per legge a decidere chi dev'essere iscritto e chi no. Il gip deve solo stabilire se gli elementi raccolti meritino o no il rinvio a giudizio e nient'altro. Se avesse exceptio su una scelta che spetta al pm, la gip avrebbe fatto ciò che viene rimproverato (ingiustamente) alla Forleo e dovrebbe (giustamente) risponderne al Csm. Ma perché Mastella era

stato indagato da De Magistris? Secondo Carlo Macri del Corriere, solo «per una presunta amicizia con Antonio Saladino» e perché «il suo numero di telefono era nell'agenda di Saladino». Ma le cose non stanno così. Per un anno De Magistris indaga su alcune società legate al capo della Compagnia delle opere calabrese, Antonio Saladino, rimpinzate di denaro pubblico poi finito - nell'ipotesi d'accusa - nelle tasche di vari politici. Il sistema è talmente consolidato che di casi Why Not - vedi ultima puntata di Report - se ne contano a centinaia in tutto il Sud. Intercettando Saladino e altri indagati, come il piduista pregiudicato Luigi Bisignani, il generale Poletti, il costruttore

Carducci, emerge che i suddetti erano in stretti rapporti con Mastella. Mastella gioca d'anticipo e il 20 settembre 2007 chiede al Csm di cacciare De Magistris da Catanzaro. Il Csm non l'accetta, non subito almeno. Il pm continua a lavorare (a fine anno scadono i termini dell'indagine) e interroga vari testimoni, tra cui l'ex consigliere regionale del Psdi Giuseppe Tursi Prato, in carcere per mafia, voto di scambio e corruzione, che ha deciso di collaborare. Tursi Prato gli descrive il trasversalissimo sistema di potere di Saladino & C., con presunti scambi di favori e voti con vari politici, tra cui Mastella, eletto proprio in Calabria. Notizie di possibili reati che il 14 ottobre impongono al pm di iscrivere Mastella sul registro degli indagati per le ipotesi di truffa

allo Stato italiano e all'Unione Europea, abuso d'ufficio e finanziamento illecito dei partiti: un atto dovuto a garanzia dello stesso inquisito, anche in vista della perquisizione che dovrà presto scattare nella sede del Campanile, l'organo Udeur finanziato dallo Stato e finanziatore della famiglia Mastella. De Magistris prende ogni precauzione per evitare fughe di notizie, informandone solo il procuratore aggiunto. Ma «qualcuno» spiffera tutto a Libero, che il 19 ottobre titola: «Mastella indagato?». Il Pg Dolcino Favi non aspetta di meglio e lo stesso giorno avoca l'inchiesta per un grottesco «conflitto d'interessi» del pm: siccome Mastella vuol trasferire De Magistris, allora De Magistris ce l'ha con lui. Pare la fiaba del lupo e dell'agnello. Per legge il Pg non conosce le indagini, dunque non potreb-

be avocare il fascicolo per un fatto - l'iscrizione di Mastella - a lui ignoto. Ma provvede Libero a informarlo, dandogli il destro per bloccare il pm titolare. Come aveva previsto, sempre su Libero, il profeta Renato Farina, già «agente Betulla», amico di Saladino, 8 giorni prima dell'avvocazione e 3 giorni prima dell'iscrizione. Da Catanzaro, lo stesso 19 ottobre, trapela la notizia che proprio per quel giorno De Magistris aveva fissato perquisizioni al Campanile e alla ditta Carducci. Ma il Pg Favi le rinvia al 25, quando tutti ormai se le aspettano. L'effetto sorpresa è svanito, l'inchiesta su Mastella è rovinata. Alla fine l'unico a pagare è De Magistris, censurato e trasferito dal Csm. I danni dovrebbe chiederli lui. Mastella dovrebbe accendere un cero alla Madonna di Ceppaloni, per grazia ricevuta.